

La custode e il Guardiano



ICEWOLF

Lady Matras



Quest'opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](#) e distribuita gratuitamente tramite il sito leonardocolombi.altervista.org

La Custode e il Guardiano

Di seguito una breve descrizione dei volumi che, al momento, compongono la saga fantasy creata da Lady Maltras. Successivamente vengono proposti un paio di capitoli estratti da *Icewolf*, il primo della serie, per darvi un assaggio di quanto potrete leggere nell'intera opera.



Volume I - ICEWOLF

«Questo è l'inizio della mia storia.

Sono nata sulla Terra e ho vissuto da normale ragazza finché il mio pianeta non è stato inglobato in un vasto Impero di cui ignoravo l'esistenza.

Dalla sicurezza della mia casa mi sono ritrovata scaraventata in una realtà nuova, in cui l'umanità è disprezzata e ridotta in schiavitù.

Dopo un breve addestramento ho cominciato a servire presso l'Imperatore di un pianeta lontano.

Il suo Regno incantevole è riuscito ad alleviare in minima parte la mia straziante perdita ma l'incontro con un Guardiano, appartenente ad una ristretta cerchia di creature superiori, mi ha fatto subito ricordare la mia triste condizione.

Contro la mia volontà sono stata trascinata in una spedizione nella Terra dei Ghiacci dove una nave che trasportava un misterioso carico è precipitata in circostanze sconosciute.

E' stata proprio quella strana energia il principio di tutto...»

Rei

ICEWOLF - prezzo: **13,00 euro** pagine: **276** formato: **14x21 cm** codice ISBN: **88-902058-0-6**



Volume II – SHADE TIGER

Se avessi vissuto oggi le esperienze di Ixion, non avrei mai capito veramente il significato dell'incertezza. A quel tempo ero ancora una debole umana, sola e indifesa... a volte la vita può essere peggiore della morte ed in certi casi si rimane sospesi tra le due cose; io l'ho sempre saputo ma un conto è la teoria, un conto è la pratica... Nel frattempo Alari continuava a cercare maggiori informazioni sulla luce di Hanor per spiegare il suo grande potere distruttivo e ogni indizio portava a Syon; tra le sue perdute rovine si nascondeva un'antica verità custodita dal silenzio. In realtà tutti quanti stavamo cercando delle risposte; risposte a domande che ancora non conoscevamo, spinti dall'indecifrabile trama del destino. Ma la verità è stata più difficile da comprendere di quanto non mi fosse sembrato allora... Conserverò sempre un forte ricordo di Syon, perché è stato in quel pianeta che ho incontrato per la prima volta Yami...

Rei

SHADE TIGER - prezzo: **14,00 euro** - pagine: **304** - formato: **14x21 cm** - codice ISBN: **978-88-95633-00-8**



Volume III- DARK MIRROR

“Allora non mi rendevo conto... ero così felice. La cosa che più mi spaventava, era che quel sogno potesse svanire in un istante. Ma purtroppo, nella vita vera, niente rimane eterno... Se allora me ne fossi resa conto, avrei tenuto le distanze. Ma restare distaccati dagli altri, senza provare sentimenti è impossibile, per i deboli come noi... E' la nostra forza; e la nostra rovina. Nessuno è immune... non è vero, Alari? Alla fine ci siamo smarriti, tutti quanti.”

Rei

DARK MIRROR - prezzo: **14,00 euro** - pagine: **376** - formato: **14x21 cm** - codice ISBN: **978-88-95633-01-5**

Per maggiori informazioni si rimanda al sito : <http://www.ladymaltras.com>

*ICEWOLF - Capitolo 3***CIELO DI FUOCO**

Urla di vento sbattono contro la mia finestra rubando tutte le nuvole al cielo. Apro gli occhi e mi ritrovo avvolta e cullata dalla penombra, leggermente tagliata da una fredda luce grigio bluetta che si allunga dalla finestra. Mi giro sull'altro fianco e mi rilasso ascoltando le note della sinfonia ventosa. Mi rannicchio sotto le coperte immergendomi nel piumino fino all'orecchio, lasciando scoperto solo il viso. Ormai è quasi ora di alzarsi, ma io vorrei restare avvolta in questo caldo tepore ancora a lungo e poi il forte vento che c'è fuori non m'invita certo a lasciare questo mio nido sicuro. Dopo pochi minuti una calda luce gialla irrompe dalla porta della camera, illuminando un armadio della mia stanza.

«Eh, è ora di alzarsi.»

Ormai sono sveglia, più resto accoccolata qui, meno voglia mi viene di alzarmi.

Il treno è in ritardo, l'aria è gelida, tutti si stringono nei loro cappotti come dei passerotti che gonfiano le piume per stare al caldo, appollaiati nella loro solitudine. Deve ancora levarsi il sole mentre le ultime stelle si perdono nel chiarore diffuso che si sta risvegliando. Sbucano i fari del treno e mi preparo subito per salire e fuggire dalla rigida temperatura del mattino. Che fortuna, ci sono quattro posti liberi.

Sta sorgendo il sole; un dolce tepore accarezza il mio volto mentre il paesaggio si risveglia dopo una notte dal gelido respiro. La brina scintilla sotto i tiepidi raggi, perlata di luce gialla.

Il vento scuote gli alberi nudi e rigidi che sembrano gridare contro il cielo allungando le loro braccia ramificate, piegati e prostrati. Ci fermiamo in una stazione.

Una piccola foglia gialla scivola tra la gente che aspetta di salire sul treno, cullata dall'aria, danza solitaria in un enorme teatro con spettatori distratti. Ondeggia libera e invisibile come il vento che la trascina davanti al mio finestrino.

Sono quasi arrivata; la leggera foschia accumulata dalla terra fumante fugge al dominio del sole, dissolvendosi per fare ritorno al tramonto. Una barca disegna delle piccole onde

sul mare piatto seguendo dei pali piantati nell'acqua bassa. Le isolette osservano la loro immagine riflessa, avvolte in un sereno azzurro, quiete e tranquille nella laguna.

Appena scendo dal treno l'aria fresca mi fa ricordare i miei impegni: devo procedere con passo svelto per arrivare prima che il professore cominci la lezione. Camminano tutti indaffarati, nascosti da sciarpe e cappelli; i pochi turisti rimasti prendono i biglietti del vaporetto perdendosi tra le loro valige e borse varie.

L'aula è quasi piena; prenderò una sedia e mi piazzerò davanti al pilastro così riuscirò a seguire meglio la spiegazione. Afferro una sedia da un banco vicino dopo essermi assicurata che fosse libera e la posiziono davanti alla colonna cercando di fare meno rumore possibile. Tiro giù la giacca e l'appoggio sullo schienale. Poi mi tolgo sciarpa e guanti e cerco di sistemarli alla meglio, cercando di sfruttare il limitato spazio della sedia e tengo la borsa sopra le mie ginocchia. Osservo in giro per scorgere fra le tante teste qualche volto a me familiare, ma non riesco a riconoscere nessuno perché le luci sono spente e l'aula è illuminata solo dal proiettore. Troverò sicuramente qualcuno nella pausa. Tiro fuori l'astuccio e il block notes dalla borsa e inizio a prendere appunti.

Che noia questa lezione... all'inizio era abbastanza interessante, ma adesso ho fuso: devo mangiare qualcosa alla prossima pausa altrimenti svengo! Comunque in giro c'è un'atmosfera piuttosto assopita... in ultima fila due ragazzi stanno dormendo spudoratamente e gli altri si fanno gli affari loro... Béh, li capisco: in questa penombra interrotta dalla debole luce del proiettore e la voce bassa del professore c'è un effetto soporifero micidiale. Una ragazza nella fila dietro mi sorride e mi saluta. Strizzo gli occhi per allungare il mio sguardo e riconosco il viso vispo di Michela affianco a Marta. Le sorrido e gesticolando un po' ci accordiamo per una brioche al bar appena il prof darà il via libera. Finito il nostro piccolo teatrino muto mi volto verso il professore e riprendo a sonnacchiare.

Improvvisamente sento delle grida provenire dall'esterno che mi rianimano un po' ma non presto molta attenzione. Sarà sicuramente qualche pazzoide che urla in corridoio...

Una ragazza spalanca la porta dell'aula facendosi notare dagli alunni meno addormentati, mentre il professore continua la spiegazione. I suoi lunghi capelli biondi contornano i

lineamenti delicati del viso chiaro, ma la mia attenzione non si rivolge al suo aspetto. Resto scioccata dalla sua espressione, credo che non la dimenticherò mai: il suo viso è visibilmente sconvolto; delle lacrime corrono lungo le guance e dai suoi occhi lucidi escono grida di aiuto, tutto il volto è contorto in un'atroce smorfia di dolore. Nel giro di un istante scompare completamente la sonnolenza di qualche attimo fa e tutti ci giriamo per osservarla con aria preoccupata, temendo che sia accaduto qualcosa di tremendo. Anche il professore, vedendoci così distratti, interrompe la lezione accorgendosi della ragazza. Dai singhiozzi la giovane prende coraggio e dopo i primi balbettii urla a squarciagola.

«E' la fine del mondo! Moriremo tutti!»

Detto ciò, scappa via piangendo senza preoccuparsi di chiudere la porta dell'aula.

Iniziamo a guardarci con aria stupita e un po' divertita.

«Ma questa qui è fuori! Cos' ha fumato?!»

«Non so, ma sicuramente era qualcosa di forte per avere le allucinazioni!»

Ridacchio ai commenti dei due ragazzi che mi sono vicini e poi mi volto ridendo verso le mie amiche. Loro fanno ruotare l'indice vicino alla testa per farmi segno che la tipa è proprio una matta. Sentiamo altre grida provenire dall'esterno ed ora dentro di noi comincia a farsi strada una forte preoccupazione. Le urla continuano ad aumentare e attraverso la porta aperta vedo molti studenti correre disorientati nel corridoio come una mandria impazzita, senza sapere da che parte dirigersi. A questo punto la paura prende il sopravvento e gli alunni delle ultime file si alzano per scagliarsi sulle uscite di sicurezza. Butto tutto alla rinfusa nel mio zaino e mi lancio nella folla per uscire. L'aula si svuota molto velocemente, ma mentre l'esterno diventa più vicino, aumenta la violenza per conquistare il diritto di passaggio attraverso le porte. Finalmente riesco ad uscire all'aperto e la calca si attenua leggermente consentendomi di respirare per un attimo. Tutto è illuminato da una strana luce di colore rosso, assolutamente innaturale e anche l'aria è molto calda, quasi soffocante. Alzo gli occhi e il cuore che già ho in gola ha quasi smesso di battere; sembra tutto così irreali, come se fosse solo un incubo. Un cielo di fuoco; un'enorme nuvola incandescente copre tutto, senza fine. La tensione nervosa aumenta oltre ogni mio possibile controllo appannando i miei sensi. I suoni diventano ovattati, non sento quasi più le grida e guardandomi attorno vedo solo volti colmi di terrore, come quelli delle anime dannate nel fiume dell'inferno dantesco che mi lasciano in uno stato di sbigottimento, incredulità. Vengo spintonata da ogni parte, immersa fra gli spiriti iracondi,

ma non oppongo alcuna resistenza perché lo sgomento mi sta ancora paralizzando, mentre un'atroce morsa stringe il mio cuore incatenato. Improvvisamente mi rendo conto che attorno a me un fiume di gente scivola come una corrente impetuosa che mi trascina via, portandomi lontano dai volti delle mie amiche e mi ritrovo sola. Mentre la mente è ancora bloccata, l'adrenalina riattiva il mio corpo che con una sua volontà, senza pensare a dove andare o a cosa fare, si risveglia come un riflesso subconscio predisposto dalla natura in caso di forte pericolo. Comincio a correre insieme alla folla; molte persone finiscono in canale spinte dalla bolgia governata dal caos e mentre nuotano verso la riva chiedono disperatamente aiuto, ma nessuno si ferma a soccorrerle; siamo così codardi... L'unico pensiero che ora tutti abbiamo nella mente è fuggire il più lontano possibile: il panico si è completamente impadronito di noi. L'aria è quasi irrespirabile e il caldo soffocante. Un'enorme nube infuocata sospesa sulle nostre teste è uno spettacolo che non si vede tutti i giorni, ma il fatto di non conoscerne la causa mi riempie di terrore. La mia testa sta riprendendo a ragionare. Penso al tragitto più sicuro per arrivare alla stazione dei treni, mentre lotto tra la calca infernale. Capisco subito che non devo espormi verso i canali per non correre il rischio di cadere nell'acqua gelida e fare la fine dei poveretti che ho ignorato. Le possibilità di riuscire ad arrivare sana e salva alla stazione aumentano se percorro le calli più larghe.

I ponti sono degli imbuto, la gente preme con l'esorbitante forza del terrore, tanto da togliermi ogni respiro. Avanzo senza vedere nulla davanti a me spinta dalla folla inferocita e disperata alle mie spalle. Di tanti volti che avevo vicino non ne ricordo neanche uno; erano solo dei fantasmi, una moltitudine di uomini senz'anima.

La gente comincia ad allargarsi, ecco lo spiazzo davanti la stazione. La speranza si riaccende e inizio a correre verso la scalinata che supero con estrema velocità per fiondarmi nuovamente nel caos di gente accalcata davanti alla porta. Sì, ce l'ho fatta! Sono entrata!

Speravo di essere salva, ma la situazione non è migliorata di molto. La stazione è affollatissima; due treni lanciati a piena velocità da macchinisti folli si sono scontrati e hanno bloccato tutte le partenze e gli arrivi. Tanta fatica per niente! Non so più che fare, non so quanto è esteso questo strano fenomeno, se la mia famiglia è al sicuro. Il cellulare non riceve alcun segnale e non posso raggiungere i miei genitori in nessun modo. Mi fermo davanti ai binari dei treni cercando di attenuare il fiatone. Molte persone

continuano a correre caoticamente in preda al panico, tanti si accalcano nei treni fermi che non partiranno mai, mentre altri si abbandonano completamente alla disperazione e piangono prostrati a terra, seduti sul pavimento come dei poveri miserabili. Pochi bambini sono riusciti ad arrivare fin qui: i loro grandi occhi terrorizzati osservano l'atroce scena mentre si stringono con le piccole manine attorno ai genitori che cercano di proteggerli dalla violenza spaventosa del panico.

«Prima Armata, ingresso nelle capsule di teletrasporto. Seconda Armata in preparazione...»

Salgo sulla piattaforma circolare per effettuare lo sbarco.

«Identificazione.»

«Guardiano classe Arion, codice 50E7.»

«Attesa ordine.»

«Caricamento destinazione.»

«Caricamento destinazione eseguito. Inizio scansione... Prima Armata pronta alla partenza, attesa ordine di conferma Comandante.»

«Ordine confermato.»

«Trasmissione in corso...»

Improvvisamente il cielo cambia colore e il forte fuoco si tinge di blu. Alzo la testa e vedo la grande nube attraversata da lampi di fluorescente verde acqua. Numerosi fasci luminosi si muovono serpeggiando come dei raggi d'energia color azzurro-verde con riflessi violacei, simili alle aurore boreali ma molto più densi.

Le grida si strozzano subito e scende un silenzio straziante molto più agghiacciante del caos d'un attimo fa. Il tempo si ferma. Sembra di essere in una dimensione sospesa, dove tutto è immobile e in silenzio; non avverto più nulla, come quando mi trovavo fuori dall'università. Guardo davanti a me con lo sguardo perso nel vuoto e stranamente noto una ragazza girata di spalle. Indossa una leggera casacca verde decorata da disegni e con due alti spacchi laterali, sopra a dei pantaloni neri aderenti. Degli strani inserti di metallo le fasciano le gambe, ricoprendole con alcuni filamenti d'argento simili quasi ai rami d'una pianta rampicante che contrastano con il colore scuro della stoffa. Ai piedi indossa dei lunghi stivali neri e lisci che le arrivano fin sopra al ginocchio, anche loro decorati con fini filamenti argentei; sono fatti con uno strano materiale, sembra stoffa o pelle... coprono

gambe e piedi e non hanno tacco. I capelli castano scuro scendono lungo la sua schiena, mentre i ciuffi vicino al viso sono raccolti sulla nuca da un fermaglio con lo stesso stile delle decorazioni d'argento. Un'alta cintura di stoffa nera le fascia la vita cadendo con due lacci verso il basso, simile a quelle che usano le giapponesi per chiudere i loro kimono. Le maniche nere si allargano leggermente appoggiandosi delicatamente sul dorso delle mani mentre le braccia sono strette da due piccole fasce verdi. Sulla gamba destra il metallo forma una strana protuberanza simile al testimone che si usa nelle corse; si nota perché sporge dallo spacco laterale della casacca. Sta per voltarsi verso la mia direzione, ma vengo distratta da una bambina che singhiozza vicino a me. La madre è seduta a terra e la stringe forte. I suoi tondi occhi scuri si arrestano fissando verso la mia direzione, ma dalla bocca spalancata non esce alcun suono. Anche se la paura ha strozzato ogni voce il grido che sento nella mia testa guardando quella piccola creatura è terribilmente gelante. Mi volto e con stupore vedo delle creature davanti a me, sicuramente non di questo mondo.

Non capirò mai perché il Consiglio abbia deciso di sottomettere questo pianeta con così largo anticipo. Tollerò la vista degli esseri umani solo perché mi è stato ordinato, ma non sopporto la loro debole natura.

Sono tutti fermi davanti a me, impietriti, impauriti, non osano neanche fuggire e in effetti non avrebbero luogo in cui andare. Eccoli qui, tante creature senza futuro, il loro tempo è giunto al termine insieme alle loro certezze e sicurezze.

L'ordine è arrivato, procediamo.

C'è un odore strano nell'aria... la vista si sta annebbiando, le gambe mi tremano, la forza mi sta lasciando. E' solo un sogno Elena, tra poco ti sveglierai a casa, non c'è nulla di cui preoccuparsi.

Cado di peso sulle ginocchia, appoggio istintivamente le mani a terra; il dolore mi fa riprendere coscienza per un attimo. Non sento niente. Mi guardo attorno. Si stanno avvicinando. E' tutto così annebbiato. Non capisco. Non sento niente. E' solo un sogno.

«Teletrasporto eseguito correttamente Comandante.»

«Molto bene.»

«State rispettando i tempi Alari e non ci sono stati imprevisti.»

«Missioni così semplici non dovrebbero essere affidate a Guardiani...»

«Il Consiglio voleva essere certo che non ci fossero disguidi.»

«Ma io lo ritengo comunque degradante.»

«L'ultima cosa che ci può essere in voi Guardiani è il degrado... Credetemi, non c'è nulla che possa compromettere la vostra efficienza e superiorità.»

Mi sono risvegliata in una stanzetta, assomigliava a una cella, era tutto di metallo e c'era solo il letto su cui ero distesa. Niente finestre, niente porte. No, non era un sogno, è accaduto solo una settimana fa. Ci hanno inserito un cheap dietro l'orecchio, una specie di traduttore istantaneo così possiamo capire gli ordini che ci impartiscono e allo stesso tempo rileva costantemente la nostra posizione; non possiamo scappare da nessuna parte, anzi, non sono neanche più sicura di essere ancora sulla Terra. Tutto ciò che conoscevo, le mie certezze, le mie sicurezze, ora non hanno più alcun valore. Il tempo trascorre lentamente, ho visto solo altre ragazze, non ci permettono di parlare troppo tra di noi. Una signora anziana ci dirige e fa da capogruppo, è il tramite tra noi e gli alieni, coordina le nostre mansioni che sono piuttosto banali: puliamo, mettiamo in ordine, cuciniamo, praticamente siamo delle serve. Non siamo state maltrattate, i contatti tra schiavi e padroni sono ridotti al minimo e quando ci incontriamo abbiamo l'ordine di abbassare sempre lo sguardo e quindi non so neanche come siano fatti di preciso. A quanto pare non siamo abbastanza degne per guardarli. Le celle sono organizzate in gruppi di dieci, ogni sezione è gestita da un'anziana. Con me lavorano due ragazze indiane e una tedesca che abitava vicino a Berlino, ma non so molto di loro, non ci lasciano conversare e siamo tutte ancora molto scosse, la nostra vita è stata stravolta, adattarsi alla nuova realtà è difficile per tutti. La capogruppo è una signora alta e molto magra, elegante e raffinata nei movimenti, per lei servire è un'arte. Sicuramente è una donna dalla forte personalità, suscita grande rispetto, ma pretende obbedienza. Ci sono severe punizioni per chi trasgredisce gli ordini, ma finora non ho visto nessuna esecuzione.

Non mi è più consentito usare il mio vecchio nome, ora mi chiamo Rei. Il perché di questo divieto non lo capisco, ma non voglio rischiare di subire pene inutili.

Non ho più avuto alcuna notizia dei miei genitori e dei miei amici, non so nulla; è tutto molto difficile, ma potrebbe andare peggio, forse gli uomini in certi casi sono molto più disumani degli alieni che l'umanità non possono di certo comprenderla.

Le nostre piccole stanze si affacciano verso una sala più grande dove mangiamo a turno in piccoli gruppi. Non conosco il nome della donna anziana che ci dirige, mi rivolgo a lei chiamandola "Mia signora". Lei c'impartisce lezioni sul modo corretto di servire. Ci sono infatti tutta una serie di procedure che indicano come fare il saluto quando incontriamo una persona di grado superiore al nostro, la giusta posizione mentre camminiamo eccetera. Quando c'inginocchiamo è molto importante mettere le mani vicine davanti il capo, tenere la testa bassa fissando il pavimento e dobbiamo raggomitolarci per farci più piccole in modo tale da disturbare il meno possibile la vista degli alieni.

Tutte le stanze e tutte le sale sono prive di finestre, le porte sono scorrevoli, è tutto molto freddo e asettico, sembra di stare in una grande astronave, c'è metallo argenteo ovunque.

«Dov'è il Caporeparto di prima classe?»

«Eccomi Guardiano. Stiamo effettuando gli ultimi trasferimenti, la situazione è sotto controllo.»

«Da accordi precedenti ora la mia presenza non è più necessaria.»

«Certo, la vostra nave è stata preparata per la partenza.»

«Gloria e potenza all'Impero.»

«Gloria e potenza a Sevron.»

Ho perso completamente il senso del tempo, credo sia passato un mese circa da quando sono stata catturata e questa mattina la Signora ci ha dato l'ordine di preparare le nostre cose e di attenderla nella sala grande.

Aspettare senza sapere cosa aspettare è logorante, anche se tra noi non possiamo parlare, i nostri sguardi lasciano trasparire tutta la nostra preoccupazione. La Signora fa ingresso nella sala, elegante come sempre; indossa un abito lungo di velluto rosso bordò, un po' sbiadito, chiuso alla coreana sul collo, spoglio di ogni decorazione, ma lo sguardo viene catturato dalle ampie e ariose maniche che cadono quasi fino al pavimento, appoggiandosi dolcemente alle pieghe che il vestito fa allargandosi verso il basso. I capelli scuri segnati da riflessi cenere sono raccolti come al solito sulla nuca con un'elegante acconciatura

orientale. Regge in mano dei nastri che variano dal nero al bianco, passando per diversi gradi di grigio.

«Disponetevi una a fianco l'altra in modo ordinato.»

Dopo che l'ordine impartito è stato eseguito, la Signora comincia a passare dalla ragazza all'estremità della fila e le lega sul braccio un nastro color grigio scuro. All'indiana vicino a me lega il laccio bianco, mentre il mio è grigio chiaro, s'intona bene con la divisa in panno color fuliggine di forma simile all'abito della Signora.

«Il colore del laccio qualifica il vostro livello, il bianco è il superiore, scendendo con varie tonalità di grigio si arriva al nero.»

Accenna lievemente un piccolo sorriso per tranquillizzarci, ma dietro di lei compare subito una guardia e la nostra preoccupazione aumenta.

Le guardie hanno la forma di umanoidi, ma probabilmente sono dei robot creati dagli alieni o forse gli alieni stessi. Ho potuto guardarlo solo per un attimo perché mi sono dovuta inginocchiare immediatamente. Mi sono rimasti impressi i suoi occhi, gli stessi che ho visto prima di svenire alla stazione di Venezia: emanano una luce fluorescente, verde - bluastro, ed hanno una forma simile a due triangoli deformati, curvi e allungati. Al posto di naso e bocca c'è una placca metallica argentea ma opaca. Sulla nuca scendono dei grossi spaghi metallici color grigio scuro che ricordano dei lunghi capelli e sono ornati con placche dorate simili a gioielli d'oro antico. Anche il corpo è interamente ricoperto di metallo con solchi e strani simboli dello stesso colore degli occhi, ma non ho avuto il tempo di osservarli bene, sicuramente è una corazza esterna.

«Questo è un addio mie allieve, ricordate bene ciò che vi ho insegnato; sono sicura che non avrete problemi. Ora dovete seguire la guardia, vi condurrà alla sala magna e lì verrete smistate. Non dimenticate di tenere lo sguardo basso mentre camminate. Che la buona sorte sia con voi.»

Seguo la ragazza davanti a me, ma tenendo basso lo sguardo non riesco a vedere cosa mi sta intorno.

Entriamo in un piccolo cunicolo attraverso una porta angusta, ma abbastanza ampia da contenere comodamente la guardia dalla corporatura poderosa e allo stesso tempo slanciata data l'elevata altezza, quasi due metri. Il grigio corridoio comincia ad allargarsi e sfocia in una piccola stanza.

Ci fermiamo un attimo. Davanti a noi c'è una grande porta dorata; dopo un lieve brontolio metallico la varchiamo e riprendiamo il cammino. Il pavimento ha cambiato colore ed è diventato simile al marmo, una pietra dal caldo color ocra, distensivo rispetto il glaciale metallo di prima.

Iniziamo un largo corridoio, più simile a una lunga stanza; ai lati il pavimento è finemente decorato con preziosi intarsi simili a madreperla che segnano dei rosoni geometrici tagliati dalla striscia centrale giallo - beige.

Cominciamo a salire dei gradini; sembra una grande scalinata larga almeno tre metri, raffinata ed elegante, nello stesso materiale del pavimento di prima.

Alla fine delle scale mi rendo conto di essere in un'enorme piazza con molti altri accessi simili al nostro. Centinaia di persone formano piccoli gruppetti a perdita d'occhio.

Ci fermiamo e raggruppiamo ricevendo l'ordine di non muoverci e di restare al nostro posto.

Aspettiamo per molto tempo, forse qualche ora, la noia e la stanchezza ormai si fanno sentire pesantemente.

All'improvviso un suono inonda il grande spazio, vibrando come un terremoto; sembra emanato da un corno gigante, basso e profondo. Scende un gran silenzio.

Dopo qualche secondo i gruppi vicini cominciano ad inginocchiarsi e noi seguiamo il loro esempio.

Molte guardie iniziano a circolare intorno a noi, squadrandoci come degli avvoltoi che vogliono scovare la loro prossima vittima. Sento il peso schiacciante di una grande tensione che mi soffoca mentre tengo lo sguardo verso il pavimento, persa nelle mie paure.

Qualcuno si è fermato davanti a me.

Il cuore mi batte così forte in petto che lo sento anche nella testa, ma mi sforzo d'apparire tranquilla.

Si abbassa verso di me, sento quasi il suo respiro sui capelli.

«Qual è il tuo nome.»

«Rei.»

«Alza la testa.»

Mi appare un uomo dai lunghi capelli grigi che mi fissa con intensi occhi scuri dai riflessi giallo lucente, assai inusuali. Sul volto magro ci sono i segni di molti anni vissuti, ma negli

occhi brilla la fierezza di un comandante. Ricambio lo sguardo e ci fissiamo per qualche istante negli occhi senza dire nulla.

«Occhi come i tuoi sono rari...»

Bòh, se lo dici tu. I miei occhi sono castani con leggerissime striature verdi, piuttosto comuni, non capisco tutta questa meraviglia... L'uomo strizza lo sguardo per osservarmi meglio.

«Hanno l'iride rotondo...»

E come cavolo dovrebbero essere?! Questo è fuori di testa! Però... uhm, in effetti le sue pupille sono lievemente allungate; assomigliano un po' a quelle dei gatti, ma si nota appena.

Si alza e si rivolge a una guardia lì vicino, però non riesco a capire cosa gli sta dicendo.

Adesso si è voltato di nuovo verso di me.

«Seguimi, io sarò il tuo nuovo padrone.»

Afferro la sacca contenente le mie poche cose, guardo un'ultima volta le ragazze con cui ho passato gli ultimi mesi e lo seguo senza voltarmi indietro.

Ad un tratto il Padrone si gira nella mia direzione e mi rivolge la parola mostrandomi un lieve sorriso rassicurante.

«Rei, hai mai viaggiato in aereo?»

«Sì, certo.»

«Bene, allora non ci saranno problemi.»

Attraversiamo la grande piazza ed entriamo in uno dei numerosi ingressi sovrastati da dei simboli per me indecifrabili. Dopo un lungo corridoio sbuchiamo in un vasto vano cilindrico. Attraversiamo una passerella sospesa ad un'altezza elevatissima, dato che non riesco a vedere il fondo. E' collegata ad un'enorme astronave aggressiva e slanciata. Il muso affusolato è segnato da una fusoliera specchiata simile a una maschera, mentre il pesante corpo principale è ancorato alle pareti di questa enorme caverna piena d'altre navi. Il grigio scuro nel vestito esterno del velivolo è tagliato da numerosi solchi, dai quali fuoriescono molte luci rosse. Non riesco a capire dove siano i motori...

*ICEWOLF - Capitolo 7***L'ALBERO DAI FIORI BLU**

Pulisco tutta la casa da cima a fondo per passare le ore che sembrano infinite e poi esco per andare a lavare i panni sporchi. Immergo la stoffa nell'acqua tiepida di una lunga vasca in pietra, a ridosso di un alto muro. Un tappetino di soffice e tenera erba verde chiaro si stende davanti alla parete grigia, invasa in certi punti da rigogliose piante rampicanti fiorite. Immediatamente si alza un gran vapore dalla vasca e appena smette tiro fuori le vesti perfettamente pulite. Non so come funzioni questo sistema, ma sembra di prendere i panni dalla lavatrice, puliti e profumati. Sistemo la biancheria in un cesto e rientro in casa. Tiro dei fili davanti alla mia camera per agganciarli tra due pali in legno che sorreggono il portico e vi stendo sopra i panni ad asciugare. Lascio la cesta fuori dalla porta della mia stanza e poi esco di nuovo per andare a prendere le radici nell'orto. Ormai la ricetta è sempre la stessa e ho imparato a riconoscere bene le piantine anche se porto sempre con me il loro disegno con la descrizione, per sicurezza. Rientro in casa e vado in cucina per appoggiare le radici.

Alari non è ancora rientrato dall'allenamento. Vado a controllare la biancheria e la trovo già asciutta. Quindi la tolgo dai fili, la metto nella cesta e infine la piego per riporla negli armadi. Ritorno in cucina, afferro una pentola e la riempio d'acqua per appoggiarla sopra al fuoco. Inizio a lavare e tagliare le radici e poi le immergo nel liquido bollente. Davanti alla cucina c'è un'ampia parete scorrevole in legno e carta di riso color avorio che lascio aperta così posso osservare il cortile fuori. Ormai è tutto pronto, ma il Padrone non è ancora rientrato. Mi siedo su un piccolo sgabello in legno e appoggio un gomito sul tavolo da lavoro al centro della cucina. Sono un po' stanca e annoiata, inizio ad avvertire una leggera sonnolenza mentre osservo fuori. L'aria è più calda e la luce intensa illumina il cortile segnando ombre nette sul portico. Il cielo è ancora azzurro e sereno, ma una leggera foschia inizia ad avanzare dall'orizzonte. Un piccolo stormo d'ocche selvatiche sorvola il lago in perfetta formazione piramidale, diffondendo nell'aria il suono di becchi starnazzanti. Alari fa la sua comparsa dalla porta d'ingresso, avvolto dall'ombra del portico e avanza velocemente verso la cucina. Mi ordina di servirgli il pranzo, sembra

avere molta fretta... In breve tempo finisce tutto il brodo e poi esce rapidamente senza dir nulla.

Dopo mangiato mi riposo un attimo, la sonnolenza mi sta divorando. Vado nella mia stanza per distendermi sul letto. Chiudo gli occhi e mi abbandono a un sonno breve e irrequieto, colmo di sogni angosciosi. Al risveglio non ricordo nulla, ma sento un grande peso nel cuore che fiacca tutto il mio fisico. Faccio un lungo sospiro e rimango sul letto ancora qualche minuto con la mente stanca ma vuota. E' da qualche giorno che avverto un lieve malessere, nausea allo stomaco e svogliatezza in generale come quando ricevi una grande delusione e nascondi il dispiacere che ti opprime, soffocandoti. Poi con uno sforzo sovrumano mi rialzo e vado nell'orto per raccogliere le radici. Il sole non è ancora tramontato, ma la luce è meno intensa e più radente. Mi soffermo per qualche minuto in riva al lago e gioco un po' con l'acqua, immergendo le mani. Raccolgo il cestino pieno d'erbe e rientro in casa. Comincio a preparare la cena mentre piano piano la luce diminuisce sempre più, diventando uniforme e diffusa. Vado a chiudere la parete scorrevole davanti alla cucina perché mi sembra che cominci a fare freddo. Appena afferro il bordo in legno scorgo il Sacerdote e Alari all'entrata, sotto al portico sul lato opposto. Conversano tra di loro mentre si avvicinano lentamente. Si siedono attorno a un piccolo tavolino rotondo di pietra collocato all'aperto, sotto al portico davanti la cucina. Esco per salutarli con l'inchino e il Sacerdote si rivolge a me.

«E' una splendida giornata con un sereno clima mite... Rei, servizi del tè.»

Faccio bollire l'acqua e poi verso il liquido dorato in piccole tazzine di ceramica verde tenue.

I due bevono e conversano a voce bassa in modo tranquillo, mentre io fingo d'essere indaffarata in cucina. Esco per andare a prendere l'asta che utilizzo tutte le sere per accendere le lanterne rosse sotto i portici e comincio a fare il mio solito giro, mantenendomi ad una certa distanza per non impicciarmi dei loro affari.

Si alzano e il Padrone accompagna il suo Maestro fino all'uscita. Conversano ancora sulla soglia per qualche minuto. Riesco a sentire a tratti il discorso.

«No, non ho alcuna intenzione... non credo sia il soggetto più adatto... morirà di certo...»

«E' stato deciso.»

Riesco a sentire solo questo stralcio e tutto il resto rimane oscuro. Poi si salutano e il Sacerdote scompare sulla soglia. Alari si gira verso di me, mostrandomi un'espressione

apparentemente scocciata ed entra nella sua camera senza darmi alcun ordine. Resto un po' sorpresa, ma poi decido di accendere le ultime due lanterne. Ora il portico è illuminato dalla calda luce rossastra che si muove delicatamente sulle pareti delle stanze, producendo un'illuminazione indiretta.

Rientro in cucina per preparare la cena al Padrone.

Verso il brodo in una ciotola scura e mi avvio verso la stanza del Signore. Entro e mi siedo sulle ginocchia. Stendo sul tavolino davanti a me una piccola tovaglia beige dove appoggio la scodella con la minestra. Alari mi osserva in piedi dal fondo della camera tenendo le braccia incrociate. Non so a cosa stia pensando, ma ha un'aria più cupa del solito; c'è una forte tensione all'interno di questa stanza, abbastanza intensa da essere avvertita in modo chiaro e distinto.

«Chissà come mai il Consiglio ha deciso di sfruttare creature inette come voi... è al di là della mia comprensione, un ragionamento assolutamente illogico, eppure siete stati sottomessi e sparpagliati in tutte le regioni dell'Impero... cosa avete di tanto speciale.»

«Non voglio mancarvi di rispetto, ma perché non lo chiedete direttamente al vostro Consiglio?»

«Non rientra nei miei compiti discutere le decisioni dei miei Superiori.»

«Eseguite gli ordini come una macchina...»

Alari sorride lievemente, quasi divertito.

«Le macchine sono così efficienti; precise e fedeli, a differenza della tua razza, ma la loro manutenzione è costosa e sofisticata, mentre invece il vostro semplice corpo umano è così facile da riparare... e poi, in fin dei conti, potete svolgere compiti elementari gestibili dal vostro cervello sottosviluppato.»

Resto in silenzio trattenendo la mia volontà di rispondergli.

«Certo, macchine che svolgono le vostre attività costano tempo e risorse, mentre invece voi siete più facili da reperire.»

Cade un silenzio fastidioso per qualche secondo.

«Continui a restare in silenzio, eppure vorresti rispondermi non è vero? Tu questa la consideri un'offesa anziché una semplice constatazione dei fatti; voi umani vi permettete di avere opinioni personali anche quando la vostra visione della realtà è infinitamente ristretta e distorta.»

Continuo a restare in silenzio per non cedere alle sue provocazioni anche perché sotto sotto, forse ha un po' ragione...

«Non sai parlare o non sai pensare? »

Questa frase m'irrita parecchio e alzo la testa per contrastare il suo intenso sguardo.

Alari accenna un'altro lieve sorriso divertito e compiaciuto.

«Non rispondi perché hai paura della mia reazione... che coraggio. Per salvarvi la vita rinunciate facilmente ai vostri grandi ideali e ai vostri affetti. Siete così patetici. Non siete nemmeno in grado di ammettere che la vera legge che vi governa è quella di natura e non quella della vostra debole mente. Vivete nei vostri sogni, nell'illusione di una grandezza e superiorità che non avete mai avuto.»

Il suo tono freddo e distaccato, la sua voce tranquilla, m'infastidiscono ancora di più.

«Che fine hanno fatto le persone a cui tenevi tanto? Non ti preoccupi della loro sorte, il tuo pensiero è restare in vita aggrappandoti disperatamente ad una speranza fatiscente. Voi umani vivete senza una ragione, senza uno scopo; avanzate come automi nella vostra triste esistenza spinti dalle vostre menzogne perché la realtà non volete accettarla. Le macchine almeno vengono create per eseguire un compito che conoscono benissimo, voi invece vivete senza sapere lo scopo del vostro esistere e perdetevi tempo a studiare quello che vi circonda perché non riuscite a sciogliere le domande più difficili che vi logorano.»

Le sue parole non mi sconvolgono più di tanto, ma nella mia particolare condizione dell'aver perso tutto, non ho nulla per attenuare il loro effetto devastante che travolge il mio umore già molto provato. Non mi sforzo minimamente di non mostrare la mia profonda tristezza, gli concedo questa soddisfazione, tanto non m'importa più nulla né di lui, né di me... però, anche se non so bene neanche io il perché, voglio andare avanti lo stesso anche se so benissimo che le speranze di poter rivedere i miei cari sono scarsissime e anche la possibilità di riavere una vita normale... normale... molte persone già sulla terra sono state private di una vita normale e dignitosa prima che arrivassero gli alieni, arrendersi non è giusto.

Contraggo le spalle e mi rannicchio, facendomi più piccola e cercando di consolarmi da sola; gli occhi diventano lucidi, ma non voglio fare una scenata di pianto, non sono mai stata il tipo da scenata, però l'energia che consumo per trattenermi è impressionante.

Alari continua a fissarmi restando in piedi come una statua senza emozione, dal suo freddo sguardo non traspare alcun sentimento; i suoi profondi occhi scuri non mi vogliono svelare nulla mentre continuano a scrutarmi, studiando la mia reazione.

Sono bastate poche parole. La porta stagna che avevo eretto abilmente si disintegra e la mia mente è invasa da un fiume in piena di ricordi e rimpianti, così tanti che li vedo passare senza capirli, così tanti che offuscano la mia mente, la paralizzano. I suoni sono tutti assopiti, mi sembra tutto irreale, ciò che sta attorno a me, senza senso, vuoto. Il mio cuore si riempie d'angoscia e comincia a sanguinare, mentre la mente incapace e impotente assiste al sopravvento del dolore. Trattengo le lacrime. Mi alzo continuando a fissare Alari con gli occhi spenti come quelli di un morto. Con lo sguardo perso nel vuoto, senza luce, mi volto lentamente ed esco dalla stanza senza salutare il Padrone. Sento un'enorme stanchezza: i miei movimenti sono rallentati dal grande peso che mi opprime, vuole trascinarci in una voragine buia senza fondo... non ho più alcuna energia per oppormi, il dolore è ancora troppo intenso e vicino perché io abbia la forza sufficiente per sconfiggerlo.

Mi siedo ai piedi dell'albero nel cortile e poggio la schiena sul tronco. Più lontano di così non riuscirei ad andare; non ho più la volontà di fare nulla, adesso non riesco a lottare.

Guardo in alto nel cielo e interrogo i numerosi astri splendenti nel buio. Chiedo loro che fine hanno fatto le persone che amavo, che fine ha fatto la mia vita. Poi la mia attenzione viene subito presa dalla luce quasi abbagliante della luna piena che domina la volta celeste. Nessuno di loro mi risponde. Chiudo gli occhi. Una brezza gelida accarezza il mio viso, nascosto fra i lunghi ciuffi di capelli mossi dal vento. Comincio a tremare, forse per il freddo o più probabilmente per l'enorme tensione che sto ancora trattenendo dentro di me. Una lacrima sfugge al mio controllo e scende silenziosa e solitaria sulla mia guancia. E' solo la prima di una lunga serie. I muscoli del mio viso cominciano a contorcersi in preda a spasmi di dolore. Non riesco più a soffocarmi. Mi rannicchio e comincio a piangere tenendo la testa nascosta fra le mani, trattenendo i singhiozzi e le grida che vorrei lanciare per squarciare tutto questo mondo che non mi appartiene.

Odo una voce bassa portata dal vento che gira intorno a me. Si insinua fra i rami dell'albero e fa vibrare dolcemente le foglie. E' solo un suono senza parole, ma comincio a sentire una sensazione strana, come se qualcosa mi stesse avvolgendo. Una sensazione impalpabile, ma percepibile, che arriva dritta nella mia anima. Sento un dolce tepore e il

mio cuore si distende. Gradualmente il respiro diventa regolare e diminuiscono i singhiozzi. Le lacrime scendono più lentamente e apro gli occhi guardando i rami neri dell'albero che tagliano la notte. Una forte energia entra dentro di me, mi investe e trascina via dalle mie paure come la corrente trascina via le foglie morte cadute dalle piante. I piccoli fiori blu dell'albero sbocciano e brillano di luce turchese come se fossero dei diamanti. Dai loro petali si sprigiona della polvere lucente. I piccoli brillanti si riuniscono fra i rami formando dei globi blu all'interno, ma avvolti nella luce bianca. Cominciano a volare attorno all'albero trascinandosi una scia pallida che si dissolve dolcemente nel buio. Riprendo coscienza di me, torna la volontà di vedere e di sentire. L'immagine non più offuscata dalle lacrime diventa nitida e le luci girano intorno a me sibilando quando mi passano vicino come se bruciassero. Il cuore e la mente vengono svuotati e ritrovo sollievo. Una serena stanchezza mi circonda e le palpebre si fanno pesanti. Mi addormento; il suono delle luci che mi passano accanto diventa sempre più sottile, mentre quest'energia serena m'accompagna dolcemente nel regno dei sogni, proteggendomi dagli incubi.

Mi risveglio nel mio letto, non so cosa sia successo ieri sera e come ho fatto ad arrivare nella mia camera. Mi bruciano un po' gli occhi, sono gonfi e arrossati per lo sfogo estenuante. Ormai non avevo più lacrime da versare, gli occhi continuavano a contorcersi inutilmente versando le gocce più disperate, quelle che non bagnano il viso. Ma questa mattina mi sento serena, rigenerata come se qualcosa mi avesse tolto il peso enorme che avevo accumulato e dopo tanto tempo sento nuovamente scorrere l'energia della vita nelle mie vene. Un raggio di sole avorio penetra attraverso i fogli di riso della parete, invadendo la mia camera con una luce distensiva. Mi alzo e lavo gli occhi con dell'acqua fresca per donare loro un po' di sollievo. Mi vesto ed esco dalla stanza. Faccio tutto come al solito, ma mi accorgo che il Padrone è già uscito senza fare colazione. Mentre pulisco il portico mi fermo ad osservare l'albero con i fiori blu che sembra quasi sorridermi salutandomi senza parole. I suoi teneri petali verdi e blu sono ancora ricoperti da fragili goccioline di trasparente rugiada e i rami vengono attraversati dolcemente da una mite brezza. Guardo l'albero con occhi distesi e lo ringrazio con un sorriso, il primo dopo molto tempo.